

Mons. AURELIO SORRENTINO*

L'Eucaristia è cultura

L'accostamento di questi due termini può sembrare a qualcuno poco rispettoso e poco o affatto conveniente, specialmente a quanti hanno ancora dell'Eucaristia una concezione riduttiva e intimistica.

Io ho appena sfiorato questo aspetto dell'Eucaristia nella mia Lettera Pastorale *Eucaristia: dimensione ecclesiale e sociale*. L'economia di quel documento non consentiva una trattazione più diffusa.

Certamente può essere considerato un aspetto nuovo. Eppure il rapporto tra Eucaristia e cultura è molto stretto se è vero, come è vero, che l'Eucaristia, come dice il Concilio, è «fonte, apice e centro della vita cristiana» (*Lumen gentium*, n. 11/313).

Rapporto tra Eucaristia e cultura

«Se per cultura — scrivevo nella Lettera Pastorale citata — si intende non quella elitaria che comprende soltanto un corredo di conoscenze filosofiche, umanistiche o scientifiche, ma anche quella conoscenza che comporta una visione della vita, criteri di giudizio, comune sentire, senso critico, coerenza di vita, coscienza illuminata e responsabile, è evidente che l'Eucaristia plasma l'uomo alimentando l'impegno, il coraggio e la capacità di donare agli altri, di servire il prossimo, di intendere la vita come missione da compiere sotto il segno della carità e del sacrificio» (Parte seconda, n. 9).

Il termine cultura (da *colere* = coltivare), preso dal lavoro dei campi, significa appunto coltivazione dell'uomo, in quanto sforzo a far crescere l'uomo e per il quale l'uomo diventa più uomo. Della cultura, intesa in questo senso, parlò Giovanni Paolo II il 2 giugno 1980 in un famoso discorso tenuto all'Unesco:

*Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova.

«L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte del mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura. La cultura è un modo specifico dell'«esistere» e dell'«essere» dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che è pure loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale dell'esistenza umana. Nell'unità della cultura, come modo proprio dell'esistenza umana, si radica nello stesso tempo la pluralità delle culture in seno alle quali l'uomo vive. In questa pluralità, l'uomo si sviluppa senza perdere tuttavia il contatto essenziale con l'unità della cultura in quanto dimensione fondamentale ed essenziale della sua esistenza e del suo essere... La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all'"essere". E qui anche si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere».

Fra fede e cultura non c'è, certo, identificazione. Il Vangelo è indipendente rispetto a tutte le culture. Ma è evidente che il Regno di Dio, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura e che la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Pur non identificandosi, il Vangelo è capace di impregnare di sé tutte le culture, anzi la fede deve diventare cultura.

«La sintesi tra cultura e fede non è soltanto un'esigenza della cultura, ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata e fedelmente vissuta» (Giovanni Paolo II, Osservatore Romano, 21-22 maggio 1982).

Secondo lo stesso pontefice sul campo vitale della cultura si gioca il destino del mondo e della Chiesa sullo scorcio del nostro secolo. Per questo Paolo VI parlava dell'esigenza di evangelizzare le culture e Giovanni Paolo II, al convegno di Loreto dell'aprile del 1985, rilevava:

«Occorre superare quella frattura tra Vangelo e cultura che è anche per l'Italia il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori fondamentali, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza» (Sul rapporto fra Cristianesimo e cultura mi sono soffermato a lungo nella mia Lettera Pastorale dell'8 marzo 1981 e nella Lettera Pastorale Per un umanesimo cristiano del 16 febbraio 1983).

Cultura in quanto educazione dell'uomo

Ogni cultura suppone ed esige un progetto di uomo e, nel nostro caso, di cristiano, a cui ispirarsi e a cui tendere. Dietro ogni cultura c'è sempre un sistema di pensiero, un'ideologia, un'antropologia. Cultura ed educazione, pertanto, hanno molti punti in comune.

In questo senso non è possibile un'educazione e quindi anche una cultura assolutamente neutra. In una visione naturalistica, in cui l'uomo è per se stesso buono, o in cui la coscienza è il prodotto del sistema economico in cui si vive; in una visione immanentistica, che nega ogni apertura all'Assoluto che è Dio, o in cui si afferma la necessità della liberazione totale dell'istinto, è chiaro che l'educazione e la cultura assumono contenuti e forme coerenti. In una visione cristiana, in cui l'uomo è visto come creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, capace di conoscere ed amare il suo Creatore, decaduto a causa di una colpa all'origine dell'umanità, per cui è un essere in se stesso diviso, in una drammatica lotta tra il bene ed il male, con grandi potenzialità positive, ma pure con una forte inclinazione al male, soggetto a condizionamenti interni ed esterni, l'educazione e la cultura si caricano di determinati valori, seguono determinati criteri di giudizio e tendono a coerenti finalità.

Le divaricazioni fra le diverse ideologie e quindi fra le diverse culture, si fanno più evidenti quando si vogliono precisare i contenuti e i limiti della dignità della persona umana, della libertà, della solidarietà, della giustizia, della pace, della sofferenza.

La dottrina cattolica ritiene che il peccato ha inferto all'uomo delle ferite, ha prodotto un indebolimento morale, senza però distruggere completamente le sue responsabilità e la sua libertà, lasciando soprattutto delle capacità enormi di volontà, di sentimenti, di intelligenza.

A quest'uomo decaduto, ma teso fino allo spasimo nella ricerca della felicità, è venuto incontro Cristo, che è «la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv. 1,9). Il dramma interiore in cui si dibatte l'uomo è descritto con estrema chiarezza da S. Paolo:

«Nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte! Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (Rom. 7,21-25).

Cristo, non solo svela l'uomo all'uomo, facendogli conoscere la sua alta vocazione, ma salva quanto di positivo si trova in lui, potenzia le sue capacità mediante l'aiuto della grazia e dei sacramenti. Per questo, dice la *Gaudium et spes*, l'uomo senza Cristo è meno uomo, mentre con Cristo si fa più uomo (nn. 13/1361, 41/1446). Cristo, dice ancora la dottrina cristiana, non distrugge la natura, ma la suppone e la perfeziona.

Poste queste necessarie premesse, che chiariscono il rapporto fra Vangelo e cultura, c'è da domandarsi come l'Eucaristia produca cultura, o, che fa lo stesso, come l'Eucaristia formi l'uomo e il cristiano. In sintesi si può dire che l'Eucaristia:

- forma alla maturità umana e cristiana;
- educa al senso sociale, all'impegno e al sacrificio;
- sostiene la speranza.

L'Eucaristia forma alla maturità

Il cristianesimo non è un'ideologia e neppure una pura dottrina. È una vita. E come ogni vita ha le sue tappe: la nascita, la crescita, la maturità; conosce le sofferenze e le malattie. Secondo S. Tommaso (III, q. 65, a. 1), i sacramenti hanno una certa analogia con i momenti e le esigenze della vita: si nasce alla vita divina col battesimo, si cresce con la cresima, si guarisce dai mali spirituali con la riconciliazione, si garantisce la continuità col matrimonio, si provvede ai rapporti spirituali col sacramento dell'ordine sacro.

Si dice che la cresima è il sacramento della maturità cristiana. Ed è vero, in quanto comunica la pienezza dello Spirito Santo. Ma in una visione unitaria e se è vero che tutti i sacramenti sono strettamente uniti all'Eucaristia e ad essa sono ordinati (cfr. *Presbiterorum ordinis* n. 5/1253), se è vero che la vita cristiana deve tendere a conformarsi sempre più a Cristo, anzi è Cristo stesso, e se è vero che l'Eucaristia è il sacramento che più ci assimila e ci incorpora a Cristo, ci fa diventare una sola cosa con lui, bisogna pur concludere che è l'Eucaristia che costruisce la maturità cristiana.

L'Eucaristia, inoltre, potenzia ed eleva le capacità umane, rafforza le virtù, purifica le relazioni interpersonali e fra le classi sociali, dà sostegno e più sicuro significato ai vincoli familiari.

L'Eucaristia, ancora, è cibo e bevanda, è la carne e il sangue di

Cristo. E come il pane naturale alimenta e sostiene la vita del corpo, così l'Eucaristia è il pane della vita spirituale, dato «perché chi ne mangia non muoia», è spezzato «per la vita del mondo» (Gv. 6,26-58).

L'Eucaristia, infine, è fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione: riassume, cioè, tutta la missione della Chiesa, fa rivivere tutto il mistero pasquale. Nella celebrazione eucaristica si ripercorre la storia della salvezza, Dio continua a parlare al suo popolo, si ripresentano e si attualizzano i momenti più significativi della vita del Signore, si fa memoria della Madre sua e dei santi, che, nelle varie sfaccettature, manifestano la multiforme potenza della grazia.

Questo sacramento, unendo più intimamente a Cristo il credente, lo rende capace di portare sempre più copiosi frutti di bene e di tutta la sua vita fa una «Eucaristia»:

«Tutte, infatti, le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo; e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore. Così anche i laici consacrano a Dio il mondo stesso» (Lumen gentium, n. 34/373).

L'Eucaristia forma l'uomo sociale

Il vero umanesimo si definisce anzitutto per il senso di responsabilità che l'uomo avverte nei confronti dei suoi fratelli e della storia (cfr. *Gaudium et spes*, n. 55/1496). C'è una solidarietà che si fonda su motivazioni di ordine naturale e vi è una solidarietà sul piano soprannaturale, che assume e rende più salda la stessa solidarietà naturale.

«Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma destinati a formare l'unione sociale, così a lui anche piacque santificare e salvare gli uomini non uno a uno, escluso ogni mutuo legame, ma di costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse» (Ivi, n. 32/1418).

Cristo è l'esemplare più perfetto dell'uomo sociale. Egli si è fatto solidale con ogni uomo, anche il più misero, fino alla morte di croce per la salvezza di tutti, santificò le relazioni umane.

Sul suo esempio il cristiano deve inserirsi nella comunità, deve osservare gli obblighi sociali, aprirsi alla partecipazione e alla con-

divisione. È un grave errore pensare che il cristianesimo diminuisca l'importanza degli impegni terreni o che possa insegnare a trascurarli (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 21/138; 43/1453; 57/1505). L'etica individualistica si oppone al comandamento di Cristo di prodigarsi a servizio dei fratelli (*Ivi*, n. 30/1413-1414).

Ora l'Eucaristia è sacrificio e banchetto, è assemblea e comunione; parla di croce, di impegno, di convivialità. Essa...

«...è stata istituita perché diventiamo fratelli; viene celebrata perché, da estranei e indifferenti gli uni gli altri, diventiamo uniti, eguali ed amici; è data perché, da massa apatica e fra sé divisa, se non avversaria, diventiamo un popolo che ha un cuore solo e un'anima sola» (Giovanni Paolo II, *Osservatore Romano*, 26 ottobre 1986).

Alla luce di questi richiami si comprende facilmente quanto cariche di contenuto e impegnative siano le seguenti parole che non abbisognano di commento:

«Il culto eucaristico muove fortemente l'animo a coltivare l'amore "sociale", col quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità; ed estendiamo la carità a tutto il mondo, perché dappertutto sappiamo che ci sono membra di Cristo» (Paolo VI, Enc. *Mysterium fidei*, n. 36).

«Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. E per promuovere tale maturità, i presbiteri potranno contribuire efficacemente a far sì che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi — siano essi di grande o minore portata — quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana» (*Presbiterorum ordinis*, n. 6/1258).

Lo stesso documento conciliare continua, sempre a proposito dell'Eucaristia:

«Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana» (*Ivi*, n. 6/1261).

Un aspetto di particolare attualità può riguardare anche il rapporto fra l'Eucaristia e la natura. È noto quanto il problema ecologico sia divenuto importante in seguito all'inquinamento apportato

in questi ultimi tempi. La natura, che ha subito anch'essa le conseguenze della colpa di origine e dalla quale attende con sofferenza di essere liberata (cfr. *Rom.* 8,19-24), partecipa pure della graduale salvezza cosmica operata da Cristo e continuata dall'Eucaristia. Già nell'Eucaristia «elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue del Signore» (*Gaudium et spes*, n. 38/1438); nella stessa Eucaristia vi sono preghiere per tutti gli aspetti più importanti della vita, per il lavoro, per la semina, per il raccolto, per la pioggia, ecc. Nella preghiera eucaristica IV si legge:

«Tu solo, o Dio, sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con lo splendore della tua luce».

Nel V prefazio delle domeniche ordinarie:

«Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo nostro Signore».

L'Eucaristia sostiene la speranza

Cristo è la novità assoluta (*Ap.* 21,5). È venuto fra gli uomini per dare inizio a una vita nuova (*Ef.* 4,24; *2 Cor.* 5,17). Pur nelle più gravi difficoltà, il cristiano porta nel cuore una speranza che non delude (*Rom.* 5,5), si distingue dagli altri per la speranza che lo sostiene nel suo cammino (*I Tess.* 4,13; *1 Pt.* 3,15).

L'Eucaristia prepara e anticipa il mondo nuovo. «Chi mangia di questo pane ha la vita eterna» (*Gv.* 6,54); è data per la salute del mondo (*Is.* 6,33), della gloria futura è pegno e caparra.

Anche se la pienezza si avrà nella fase escatologica, quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova, l'Eucaristia fa pregustare la vita nuova in quanto educa e forma alla serenità, al coraggio, alla gioia; impegna a costruire un mondo nuovo fondato sulla giustizia e sulla pace. In un mondo contrassegnato dalla solitudine, dall'anonimato, oppresso dalla paura del domani, che cerca di dimenticare nella droga la sua disperazione, o nella violenza, nel successo o nella ricchezza cerca una compensazione e un'illusoria felicità, l'Eucaristia, che è Dio con noi, è la garanzia che noi con lui possiamo vincere il mondo: «Non temete! Abbiate fiducia! Io ho vinto il mondo» (*Gv.* 16,33; «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (*Rom.* 8,31).

